

# Professioni, sos contributi

*Nei bilanci delle casse circa 2 miliardi di crediti previdenziali non versati dagli iscritti. Corte conti invita alla tolleranza zero. E parte la controffensiva degli enti*

DI MARINO LONGONI [mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

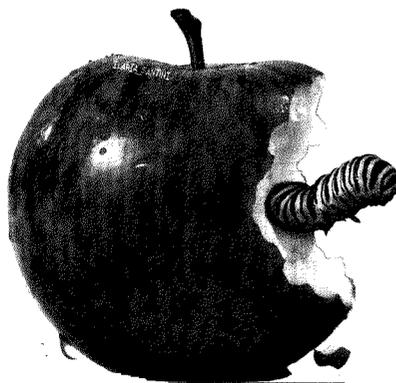
**L**e Casse di previdenza dei liberi professionisti sono rose da un tarlo che si fa di anno in anno sempre più vorace: se ne parla a mezza voce nei corridoi e negli uffici di presidenza, ma si preferisce non far scoppiare il bubbone. Il problema è quello della riscossione dei contributi previdenziali. Complice la crisi economica e le difficoltà che incontrano i professionisti a farsi pagare dai loro clienti, quello che era un fenomeno tutto sommato fisiologico sta diventando una valanga sempre più difficile da tenere sotto controllo. Sono 2 miliardi i crediti non riscossi, anche se non tutte queste mancate entrate derivano da inadempimenti contributivi. Negli ultimi anni molte Casse sono passate al contrattacco, adottando misure di restituzioni nei termini, riduzioni di sanzioni, facilitazioni di pagamento, rateizzazioni. Ma non è bastato. E adesso si sta cominciando a pensare a metodi più bruschi.

I problemi più grossi li hanno Cassa forense (oltre 50 mila posizioni irregolari) e Inarcassa, ma anche Cassa ragionieri ha le sue gatte da pelare, con 16 mila irregolarità su 35 mila iscritti. C'è un problema storico di cultura previdenziale: il

mancato versamento dei contributi fino a poco tempo fa non era considerato da molti professionisti un vero e proprio inadempimento. I contributi li pagava, sostanzialmente, chi voleva. Poi la Corte dei conti ha cominciato ad accendere i riflettori e, pur riconoscendo che la privatizzazione delle Casse è stata sicuramente

positiva per le categorie interessate, ha cominciato a preoccuparsi del fatto che, specie in anni di crisi, i contributi vengano effettivamente versati, senza sconti per nessuno, per evitare che un domani sia lo Stato a doverci rimettere. Con l'in-

tro-



duzione dell'obbligo dei bilanci lanciati a 50 anni, poi, il problema è emerso in tutta la sua drammaticità, le regole si sono fatte sempre più strette. Di conseguenza le Casse hanno dovuto correre ai ripari, anche perché sono sempre più numerosi quelli che non rie-

scono a tenere il passo dei versamenti contributivi, sempre più costosi proprio per fare fronte alla necessità di garantire l'equilibrio previdenziale anche nel lungo periodo. Ogni categoria ha i suoi problemi particolari: i farmacisti non riescono a farsi pagare in modo puntuale dallo Stato; i ragionieri erano abituati a fatturare parte della loro attività a una società di servizi con ciò evitando di versare i contributi previdenziali, finché l'ente di previdenza ha cominciato a chiedere i contributi anche sull'utile che il professionista prelevava da molte di queste società; per gli avvocati c'è un eccesso di litigiosità tipica della categoria e il fatto che non esisteva obbligo contributivo se il reddito dichiarato era inferiore a 10.300 euro, la caduta di questo baluardo sta scatenando polemiche a non finire; per i consulenti del lavoro la contribuzione era legata all'anzianità professionale, ma non sempre un consulente anziano ha un reddito più alto di uno giovane, e anche questo ha generato difficoltà nei versamenti.

Per vari motivi nel corso degli anni si sono accumulate masse di crediti non riscossi che ora non sono più tollerabili. Non a caso la Corte dei conti sta lanciando appelli sempre più perentori alle Casse a curare con maggior determinazione la riscossione coattiva.

Così tutte le Casse hanno dovuto prendere atto che gli anni delle vacche grasse sono finite. E hanno dovuto correre ai ripari. Con riapertura dei termini, dilazioni e rateizzazioni, abbattimento di sanzioni: pochi maledetti e subito. Ma questo potrebbe non bastare e qualcuno sta già pensando di passare alle maniere forti. Per esempio la Cassa forense, dopo aver concesso dilazioni di pagamento e rateizzazioni anche a dieci anni, ha provveduto a compilare l'elenco dei contribuenti ancora inadempienti e li si sta ora trasmettendo agli ordini territoriali di competenza perché assumano gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

I pasti gratis sono proprio finiti.

—© Riproduzione riservata—